

DEL CENTRO

pass

so sono 42mila

quel- con tutte le sedi istituzionali (che ostinatamente continua- no a restare in centro) ed anche con quelle meno pubbli- che ma comunque indispensabili alla sopravvivenza giornaliera (mercati, grandi magazzini, ecc.). Compire un acquisto voluminoso diventa impensabile, se il mezzo di trasporto, poi, è quello pubblico, per cui la pepata critica dell'aver creato cittadini di serie A e di serie B, che già aveva accompagnato la prima chiusura del centro storico, viene rinnovata in questa nuova occasione.

Occasione che, per chi ha buona memoria, avviene in una data «storica»: il decennale di quel famoso referendum che aveva trovato il 75 per cento dei bolognesi favorevoli alla chiusura. Per cui, alle proteste per il nuovo «blocco», c'è già chi ha pronta la risposta: chi è causa...eccetera.

Adesso l'assessorato alla mobilità, superato questo primo «traguardo», si dedicherà all'attuazione della zona di sosta limitata, nella prima periferia, per favorire i residenti e le attività commerciali. Ognuno a casa sua, insomma. E c'è già chi osserva: oltre all'Italia delle regioni, ci sarà anche una Bologna dei quartieri?

FALLIMENTO DELLE DISTILLERIE: L'EPILOGO DOPO 40 ANNI

Sarti, marchio d'onestà

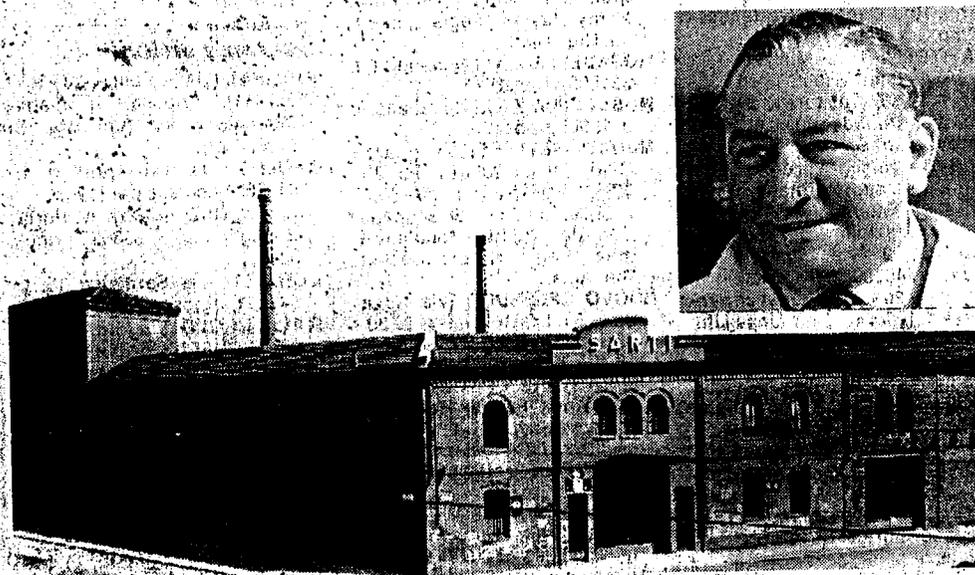
L'azienda distrutta dai bombardamenti. Risarciti tutti i creditori

Servizio di

Roberto Canditi

Quello che state per leggere, condizionati come siete dagli scandali di Tangentopoli, vi sembrerà lo stralcio di un romanzo dell'Ottocento. Con il protagonista, un imprenditore, che muore stroncato dall'onta del fallimento della sua azienda che ha tentato di salvare mettendo a disposizione dei creditori tutti i beni di famiglia. Nessuna fuga di capitali all'estero; nessuna villa intestata a nomi di comodo, nessun tentativo di lasciare 'a bagno' chi doveva avere soldi utilizzando uno dei tanti *escamotage* che la procedura permetteva. Un uomo d'altri tempi che oggi, visto che si tratta di cronaca vera e non romanzata, va riabilitato moralmente assieme a chi ha condiviso per oltre quarant'anni il peso di una procedura fallimentare degna del Guinness dei primati.

E, come usciti dalle tele di un vecchio maniero, ecco qui i protagonisti di un'estemporanea cronaca del Duemila: Arrigo e Cesare Sarti, figli di Luigi Sarti, fondatore dell'omonima distilleria emiliana, pioniere dell'imprenditoria nostrana, antenato di



Le Distillerie prima del bombardamento. Nel riquadro Arrigo Sarti, stroncato dal crack dell'azienda di famiglia.



quella grande e sfortunata azienda che darà i natali a liquori, come il 'Biancosarti', entrati a piano merito nella storia della degustazione. Ne parliamo per almeno due motivi: la procedura fallimentare, dopo la sentenza siglata il 17 settembre del 1951, ha trovato la sua conclusione solo dopo quarant'anni; tutti i creditori sono stati pagati e risarciti permettendo oggi agli

eredi dei Sarti, che in prima persona hanno pagato nei decenni lo scotto del tracollo finanziario, di issare nuovamente il vessillo di famiglia perché sventoli come simbolo di onestà e correttezza. La cronaca. Il 29 gennaio del '44, le bombe sganciate dagli alleati su Bologna centrarono lo stabilimento della Sarti che, all'epoca, sorgeva in via Boldini. Sotto le macerie re-

stava il ricordo di una grande azienda. Lo Stato ha risarcito i danni, e solo in parte, dopo trent'anni. Troppo tardi, perché qualche anno dopo il bombardamento le banche, forse condizionate dagli interessi dei più diretti concorrenti delle Distillerie Sarti, chiusero repentinamente i rubinetti del credito provocando il conseguente fallimento

della società.

«Arrigo Sarti — racconta l'avvocato Gabriele Bordoni che con il padre Gianfranco e il collega Angelo Auferio tutela gli interessi degli eredi — benché il suo ruolo nell'azienda fosse sempre stato squisitamente tecnico, ha vissuto in prima linea la tormentata fine dell'attività aziendale e tutti gli strascichi giudiziari che ne derivarono. Il fratello Cesare, già presidente degli industriali bolognesi, morì pochi mesi prima della dichiarazione di fallimento».

«Arrigo e Cesare — aggiunge Bordoni — avevano messo a disposizione dei creditori tutto il patrimonio personale, comprese altre aziende ben avviate e distinte da quella in crisi e gli immobili di famiglia che avrebbero potuto agevolmente preservare dal 'diluvio' se avessero anteposto il proprio interesse a quello della società che portava il loro nome. Per gli eredi cominciarono gli anni del silenzio e della sofferenza. Oggi possiamo affermare che tutti i creditori hanno ottenuto soddisfazione e che sull'attivo residuo dalla procedura fallimentare, hanno percepito proventi gli stessi eredi dei fratelli Arrigo e Cesare Sarti».